

Il Mistero della Befana

Racconto natalizio



La Befana raccontata oggi ai bambini: moglie o
sorella di Babbo Natale oppure guida dei Re
Magi
(Focus Junior)



Una leggenda per spiegare un'antica credenza



Narra una leggenda che sul loro cammino verso Betlemme i Re Magi incontrarono una vecchina che, incuriosita della strana foggia dei loro vestiti, volle sapere da dove venissero e dove andassero. «Veniamo da un paese lontano chiamato Oriente, dove tutti ci reputano saggi. Siamo edotti nelle cose del firmamento per mezzo delle quali interpretiamo i messaggi divini». «Vedi quella stella lassù?» aggiunsero i Magi indicando la cometa che intanto si era fermata, quasi a voler fare essa stessa da interlocutrice. «Essa ci guiderà in un luogo lontano dove è nato il Re dei Re, Colui che è il Salvatore del mondo. Vuoi venire?». All'invito la vecchina tentennò il capo e, fra l'incredulità e l'ironia, rispose che non aveva tempo per queste cose. Ma quando essa si accorse che aveva peccato di superbia, era troppo tardi: i Magi erano ormai scomparsi e, per quanto chiedesse, nessuno seppe indicarle la strada per Betlemme. Ed essa camminò per giorni e giorni finché, stanca, affamata, i vestiti logori, si accorse che erano trascorsi degli anni. Allora si fermò; ma ogni anno ritorna sulla terra con la speranza di vedere il Bambin Gesù e l'ultima notte, mentre si avvia verso il cielo, dispensa doni ai fanciulli: dolci e giocattoli ai buoni e carbone ai cattivi. E poiché l'ultima notte è la vigilia dell'Epifania essa è soprannominata Befana.

Nella leggenda relativamente recente si assiste al tentativo di fornire una spiegazione per la presenza nella vigilia della festività più importante del Cristianesimo (I-II secolo d.C.), prima dell' introduzione dell' Avvento (IV secolo d.C.), di una tradizione "bizzarra" come quella della vecchia grinzosa dispensatrice di dolci ma anche di castighi ai bambini disobbedienti. Il nome della Befana, come attesta chiaramente la leggenda, è un calco di Epifania (termine col quale si indica l' apparizione o la manifestazione di Gesù Cristo), e anche in questo senso l' assimilazione del nome di questa creatura con l' importante ricorrenza del calendario liturgico cristiano, rappresenta una ulteriore prova del tentativo di assorbire una credenza arcaica particolarmente tenace nella tradizione cristiana.





Le molteplici radici di una creatura leggendaria

**Cercare di ricostruire
l'identikit della Befana,
cioè individuarne il
contenuto culturale
(mitico, simbolico e
religioso) celato dietro la
maschera della vecchia
grinzosa non è semplice.
Tuttavia, incrociando le
credenze folkloriche con
i documenti storici, è
possibile definirne per
grosse linee una
probabile genealogia**

Un primo importante indizio per tentare di risalire all'origine storica della leggendaria vecchina, è la sua propensione a dispensare regali nel periodo delle calende di gennaio, cioè al periodo dell'anno in cui si festeggiavano i Saturnalia. Questa funzione testimonierebbe secondo alcuni il ricordo di una antichissima divinità di origine sabina, simbolo del nuovo anno, di prosperità e di buona fortuna, Strenia o Strenua, il cui culto era particolarmente radicato nelle campagne. A questa divinità secondo alcuni studiosi andrebbe ricondotto il nome e la tradizione dello scambio di doni augurali (strena) durante le festività dei Saturnali (17-23 dicembre). Usanza così radicata da essere successivamente assorbita nelle festività natalizie (da cui strenna natalizia).





La funzione di dispensatrice di doni non esaurisce tuttavia il campo semantico a cui allude il mito della Befana. Se si guarda alle sue rappresentazioni più antiche come quelle riportata nell'opera *I Marmi* (1553) di Anton Francesco Doni, emerge una ulteriore funzione, meno benigna, di creatura notturna castigatrice dei bambini disobbedienti. La vigilia dell'Epifania le strade di Firenze risuonavano del frastuono di campanacci mentre correva voce tra la gente che "le son le befone che vanno a torno". I bambini si nascondevano e nel coricarsi "è lor dato a credere, se non mettono qualche cosa sul corpo, il mortaio massimamente, che le befone gne ne foreranno". Tale era l'inquietudine suscitata dal loro passaggio che talvolta poteva anche capitare che qualche fanciullo ci rimettesse la vita. Come nel caso di quella bambina che recatasi a dormire con addosso un mortaio, per il peso e per il freddo "crepò e morissi la medesima notte", mettendo in così grave ambascia la sorellina per la paura che fossero state le Befane a ucciderla, forandole il corpo, che lei stessa "la stette per morire"

Di questa preoccupazione restava ancora traccia nel XVIII secolo, come dimostrano le credenze popolari sulla Befana raccolte dall'erudito e accademico fiorentino Domenico Maria Manni e pubblicate in un trattatello nel 1792: "la Befana abita di soppiatto nelle gole de' camini, che va a zonzo magicamente in tal notte, perché festa de' magi, che pregata lascia regaletti ad alcuni putti nelle loro calze, ed altri nullameno ne cerca per forare loro il corpo ed evitare il qual male, il rimedio è trovato di mangiar fave, lo che si usa tuttora da molte persone in quella sera; siccome il porsi un mortaio sul corpo ed il pregare buono evento per via d'un'orazione apposta, detta l'Avenmaria della Befana"

9.

ISTORICA NOTIZIA

dell'origine, e del significato

D E L L E B E F A N E

A U T O R S

DOMENICO MARIA MANNI

Accademico Apatista

CON UN IDILLIO FIN ORA INEDITO

DI BENEDETTO BUOMMATTEI.

Al. Nobilissimo Sig.

GIUSEPPE MARIA BALDOVINETTI

PATRIZIO FIORENTINO

Apatista Reggente



IN LUCCA MDCCLXVI.

Nella Stamperia di Jacopo Giutti.

Con Lic. de' Sup.

L'orazione apotropaica, con tanto di riferimento alla funzione esorcistica delle fave, la si ritrova in una filastrocca dei primi del '900 raccolta e pubblicata da Giovanni Giannini con il titolo di *Avemmaria della Befana*: “Vai sotto al capezzale troverai 'n piattin di fave; vai sotto all'armadino troverai 'n fiasco di vino; vai sotto alla madiella troverai 'na fetta di mortadella”. Una variante di questo scongiuro è attestata in una ninna nanna che si recitava in Toscana fino all'ultimo dopoguerra: “Befana befana non mi bucare/che ho mangiato pane e fave/ci ho un pancione duro duro/che mi sona come un tamburo”



- ◉ **“La Befana così come appare nel folklore italiano è figlia di insiemi mitico - simbolici vari e compositi, perché la cultura popolare del nostro paese si è formata con l’apporto della religiosità e delle tradizioni latine, celtiche, germaniche, slave, greche ecc., a loro volta formatesi con supporti ancora più antichi”**





Nella vecchia signora dell' Epifania si riflettono i tratti di una grande dea delle foreste, signora degli animali e delle piante, delle acque e del fuoco, dei fenomeni astrali e delle tempeste, madre ancestrale degli antenati, protettrice delle anime degli avi, e maestra nella filatura. Divinità ancestrale che con l' avvento della civiltà neolitica, Ha finito con l' essere associata alla fertilità, alle attività agricole, ai lavori di tessitura



Perchta

Una probabile manifestazione dell' antica divinità sarebbe da individuare nella divinità pre cristiana diffusa in area celtico germanica, e sopravvissuta alla cristianizzazione nelle vallate alpine, indicata con il nome Perchta o Berchta (conosciuta anche come Holda). Signora degli animali essa può apparire bella e bianca come la neve oppure vecchia e anziana. Similmente alla Befana a cui è spesso associata, condivide con la vecchina della nostra tradizione la comparsa nei magici dodici giorni compresi tra Natale e l' Epifania.

Assimilabili per funzioni e caratteristiche alla Perchta/Holda germanica, sono altrettante misteriose creature femminili che secondo le tradizioni folkloriche italiane si manifestano nel corso nel periodo che precede l'Epifania. Che si tratti della siciliana Vecchia Strina o di Capodannu , della Redòsega (Redòdesa) o della Vecia Màr antega veneta, ci si trova di fronte a una dedinazione decisamente mostruosa e inquietantemente ambivalente di uno spirito femminile dispensatore di doni ma anche severa castigatore.

VECCHIA STRINA



REDOSEGA



«Questo strano essere, la notte di Natale o l'ultimo dell'anno secondo i paesi dove gli si crede, esce in giro portando quel che portano i Morti: balocchi, abitudini nuovi, dolci e quattrini da regalare a' bambini. Dove è un antico castello, questa Vecchia vi rimane chiusa e nascosta l'intero anno, e ne esce a piedi tirandosi dietro una funata di muli carichi di tutto quel ben di Dio. In Corleone scende dalle rocche e in forma di uccello penetra nelle case, come altrove penetra in figura di formica[---] Invisibile per sua natura e per sua volontà espressa, in Resuttano va, avvolta da un lenzuolo, al suono d'una campana da vacche ed esige che nessun fanciullo mai ardisca, per curiosità, metter fuori la testa, aprire gli occhi per cercar di vederla e conoscerla.» (G. Pitre, *Usi e costumi del popolo siciliano*, Vol. IV, in part. "I Morti e la Vecchia Strina", pp. 58-63).



Maràntega



Nella morfologia della Maràntega (Redòsega) sono presenti alcune delle caratteristiche della Befana toscana descritta nel *marmi*. Similmente a questa, la signora veneta delle Dodici notti si presenta come una vecchia grinzosa e decrepita che s'immagina armata di un gran fuso di ferro, con cui fora le budella delle donne che nella vigilia dell'Epifania non si astengono dal filare. Ancor più della Befana, nella Maràntega sono accentuati i tratti di una creatura dispettosa, se non addirittura malvagia. Di notte si aggira con i suoi dodici *redodesegot* (mesi dell'anno) per ispezionare le case, maledicendo i padroni di quelle trovate sporche e dileguandosi nel cuore della notte se invece trova tutto in ordine. Secondo un'altra credenza le acque al suo passaggio si ritraggono per evitare ogni contatto con la sua natura, e solo dopo il suo transito le fonti tornano a gettare acqua nuova (*privisela o sarinela*), vero e proprio prodigio catartico che si ripeta ogni vigilia dell'Epifania.



Alla funzione psicopompa (di accompagnatrici delle anime dei defunti) di questi spiriti femminili sarebbe da ricondurre il significato della cenere e del carbone, materie archetipiche richiamanti la dimensione infera, ambigue ed inquietanti. Probabilmente per questa ragione esse sono state considerate come una sorta di “punizione tangibile”, simbolo di comportamenti riprovevoli, e passati successivamente alla sfera grottesca e giocosa dello scherzo, che i bambini percepivano come una scoperta deludente. Originariamente, nella calza, accanto ai dolci, alle nocciole, alla frutta, si usava mettere anche dei pezzetti di carbone, e ancora oggi per la festa della Befana si vende nelle fiere il carbone di zucchero da mettere nelle calze dei bambini. Questo indica come il valore ancestrale di questa sostanza misteriosa si sia in qualche modo conservato nelle usanze tradizionali



Anticamente il calendario della società agro silvo pastorale era scandito da importanti quanto delicati periodi di passaggio (ad esempio i periodi precedenti gli equinozi e solstizi), fasi di transizione stagionali che assumevano particolare rilevanza in relazione alle attività agricole, all'esito dei raccolti, alla produttività di piante e animali. Questi transiti erano accompagnati da riti propiziatori e da pratiche divinatorie. Nel folklore europeo uno dei periodi forti dell'anno è quello dei dodici giorni che intercorrono fra Natale e l'Epifania.

Si riteneva che nel periodo delle Dodici Notti Sante— quelle dalla Vigilia di Natale all'Epifania— la porta tra il nostro e l'“altro mondo” si spalancasse, consentendo a poteri oscuri d'ogni tipo di attraversarla. Perciò si tentava di tutto per proteggersi dalle sventure. Si evitavano cose normalissime, come per esempio fare il bucato, perché si temeva che tra le lenzuola stese potessero restare impigliate le anime malvagie. C'era l'abitudine di urinare davanti alla porta del fienile per allontanare gli spiriti cattivi. Sopra le stalle penzolavano cespugli di artemisia, pianta dalle riconosciute proprietà apotropaiche. E si praticava la fumigazione: in tutte le stanze, nelle stalle, a volte anche all'aperto lungo i confini della proprietà. In Tirolo, e non solo, fino a cent'anni fa erano ancora usanze diffuse e considerate del tutto normali.





La festa di Epifania chiude il ciclo dei dodici giorni successivi al Natale. Festa di rinnovamento e purificazione che insieme al Carnevale e alla Quaresima, costituisce una delle tappe che conducono verso l'equinozio di primavera e dunque verso la rinascita della Natura. In tal senso, si spiega la tradizione dei falò che si accendono in questo periodo in diverse regioni della Penisola e nel resto d'Europa. Il rogo della *vecchia* assai diffuso nel Nord Italia, assumerebbe più propriamente i tratti simbolici della rinascita attraverso la catarsi del vecchio. L'anno invecchiato e rinsecchito viene simboleggiato da una comare secca o befana da ardere o segare non prima però di aver elargito una cascata di dolciumi e regalini che altro non sono che i semi da cui tornerà a germogliare la Natura.

I falò apotropaiici

I falò del 6 gennaio assumono, nella tradizione folklorica, una funzione tecnicamente propiziatoria/apotropaica, favoriscono la fertilità dei campi e la salute degli esseri viventi, sono dotati del potere magico di influenzare le sementi, tanto che dalle loro faville si traggono diffusamente pronostici per il raccolto. Al tempo stesso – come testimoniato dalla valenza negativa/malefica attribuita al fantoccio bruciato – consentono di esorcizzare il sentimento primordiale di paura sperimentato dal contadino in un momento particolarmente “sensibile” dell’anno, legato al ritorno dei morti e alla loro presenza nei campi e nelle case





Al di là di questi significati , il rogo della Vecia , della Donacia o della Befana assume una valenza “morale”, strettamente connessa ai processi acculturativi che hanno riguardato storicamente la nostra società. L’ Antica divinità paleolitica che si riflette nelle legendarie creature femminili che popolano le dodici notti comprese tra Natale e l’ Epifania, non solo è trasformata in una vecchia decrepita ma per sopravvivere nel nostri ricordo deve essere bruciata. Solo in questo modo può continuare a svolgere la sua funzione benefica di apportatrice di prosperità.



Parafrasando Vladimir Propp, gli spiriti femminili, archetipi delle divinità della fertilità politeiste, subirono, nel passaggio dal politeismo al monoteismo, una radicale trasformazione di significato che li tramutò in “autentica diavoleria”, non diversamente da quanto era accaduto, nella transizione dal Paleolitico al Neolitico, quando: “ [...] la madre e signora degli animali diventa una strega che s’impadronisce dei bambini per divorarli non simbolicamente”. Per lo studioso sovietico fu proprio “il tenore di vita che distrusse il rito” e con esso anche i suoi creatori e iniziatori. La strega “che bruciava i bambini” viene “bruciata a sua volta dal favoleggiatore, iniziatore della tradizione epica fiabesca”, che introduce un motivo affatto nuovo, che “non si ritrova nei riti né nelle credenze”, ma che “compare appena il racconto comincia a circolare indipendentemente dal rito, dimostrando che il tema non si è creato sotto il tenore di vita che aveva creato il rito, ma sotto quello che gli succedette”, trasformando “il sacro e il terribile in grottesco eroicomico”

A differenza del passaggio epocale descritto da Propp, ciò che si consumò nell'Europa tra Medioevo ed Età moderna comportò una ben più radicale e profonda rilettura del sostrato di credenze e di usanze collegate agli antichi riti politeisti. A ridefinire il paesaggio simbolico e morale dell'antica religione non furono né i favoleggiatori, né i mitografi, ma demonologi e inquisitori che tradussero il meraviglioso pagano all'interno della dottrina, della morale e della giustizia ecclesiastica, mutandolo in concreta prova dell'esistenza del Diavolo e della sua operatività fra gli esseri umani. Bernardino da Siena nel descrivere in un suo sermone le "qualità diaboliche" delle *masche*, affermò che esse sostenevano di muoversi in compagnia di "Herode ad flumen Iordanum in nocte Epiphaniae, et sciunt vaticinari, et dicunt se loqui morti, et facere facturas [...]"

